

1.

Ringrazio l'ISPROM – soprattutto nelle persone del Prof. Catalano e del Prof. Lobrano – ed il Consiglio delle Autonomie Locali della Sardegna nella persona del Presidente, l'Avv. Andrea Soddu, per la opportunità che ci viene offerta di presentare una breve riflessione nel merito di un tema attualissimo, quale è quello della programmazione e della partecipazione alle scelte politiche della nostra Regione nella prospettiva di una appropriata Riforma delle Autonomie in Sardegna.

Porto i saluti del Coordinatore regionale dell'Ufficio di Pastorale per i Problemi sociali e il Lavoro della Chiesa Cattolica Sarda - Dr. Franco Manca - il quale non è potuto essere presente a causa di concomitanti altri indifferibili impegni.

È mio dovere specificare che sono membro del Coordinamento regionale in quanto responsabile dell'Ufficio di Pastorale per i Problemi sociali ed il Lavoro della Diocesi di Alghero-Bosa. Intervengo anche in rappresentanza del Centro di Studi & Politica "Giuseppe Toniolo" di Alghero, organismo che opera in collaborazione con l'Istituto Toniolo, ente fondatore e finanziatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

2.

Programmazione, Partecipazione, Autonomie. Tutti termini che ci sono familiari perché spesso ricorrono nei dibattiti - specie in ambito politico e culturale - per auspicarne una corretta applicazione ai fini del perseguimento di un modello di società che sia capace di assicurare l'armonia sociale per la giustizia e per la pace.

Termini e concetti che troviamo nella Dottrina Sociale della Chiesa cattolica soprattutto dove si afferma che **«la partecipazione alla vita comunitaria non è soltanto una delle maggiori aspirazioni del cittadino, chiamato ad esercitare liberamente e responsabilmente il proprio ruolo civico con e per gli altri, ma anche uno dei pilastri di tutti gli ordinamenti democratici, oltre che una delle maggiori garanzie di permanenza della democrazia».** (DSC - Dottrina Sociale della Chiesa. § n. 190 "Partecipazione e democrazia").

Partecipazione, quindi, come uno dei fattori cardine attraverso cui garantire la **democrazia**. La sua importanza oggi è ancor più avvertita in considerazione del fatto che i partiti – come strutturati nell'art. 49 della Costituzione – non sono più in grado di garantirne l'esercizio, essendosi tramutati in organizzazioni pressoché personali. Non è il caso di entrare nel merito di chi siano i vantaggi di un tale sistema; certo è che i benefici non sono del popolo: ne è prova la **scarsa affluenza alle urne nelle consultazioni elettorali degli ultimi tempi**.

Ed è per questo motivo che, alla vigilia delle trascorse elezioni di febbraio per il rinnovo del Consiglio Regionale della Sardegna, il Coordinamento della Pastorale sociale sarda ha voluto rendere pubblico un documento (che allego) col quale vengono proposte, alla attenzione delle Forze politiche e delle Istituzioni, le questioni relative al Lavoro, all'Istruzione, alle Infrastrutture, alla Sanità, al Sociale, allo Spopolamento, alla Custodia del Creato. In esso è evidenziata la urgente necessità di pensare ad un **Nuovo Modello di Sviluppo** che voglia partire dalla centralità della persona umana e rendersi garante della valorizzazione delle potenzialità materiali ed immateriali dei territori e soprattutto **«riconoscere nelle "Comunità" locali (in ciascuna di esse e nel loro insieme) i luoghi imprescindibili di formazione dei "Cittadini" come loro membri e corpo in virtù della "partecipazione" (istituzionalmente ordinata e realmente svolta)»** alla elaborazione dei programmi di governo e al perseguimento quotidiano del "bene comune".

3.

Già oltre un secolo fa, nel 1910, l'economista Giuseppe Toniolo (protagonista del movimento cattolico italiano e promotore dell'impegno politico dei cattolici, fondato sul criterio della sussidiarietà) in occasione del Congresso cattolico di Modena, raccomandava con preoccupazione che non venisse mortificata l'autonomia degli Enti intermedi: Comuni, Province e Regioni perché è grazie ad essa che possono essere controbilanciate le *«alterne e disastrose oscillanze tra un liberalismo di Stato che dissolve ed un collettivismo di Stato che assorbe ed opprime»*, anzi *«è palestra adatta ad educare i cittadini nell'esercizio quotidiano degli interessi locali, alle grandi virtù politiche da spiegare nel maggiore organismo dello Stato»*.

Sempre alta è stata in Giuseppe Toniolo la attenzione verso le autonomie locali. Ha spesso voluto sottolineare che **i Comuni non discendono dallo Stato** e quindi le facoltà proprie di tali enti non sono, e non potranno mai essere, considerate come atto di concessione dello Stato e né i Comuni potranno essere considerati come organismi delegati dello Stato. **Tale criterio è di valore capitale** – sostiene Toniolo – poiché dal rispetto di esso derivano le corrette applicazioni di tutta una serie di provvedimenti, primi fra tutti quelli sulla finanza locale.

Così non è oggi: i margini di autonomia dei Comuni sono in progressiva diminuzione a causa di uno Stato che tende ad accentrare i poteri, riducendo talvolta gli Enti locali (specie in materia finanziaria) a mero ruolo di agenzia per suo conto.

Come, allora, uscire da questa situazione che va sempre più caratterizzandosi nella disattenzione nei confronti delle comunità locali e a vantaggio di scelte politico-programmatiche preordinate a livello verticistico?

Sarebbe illusorio, in questo caso, attendere ancora che il malanno possa essere curato per autodifesa dell'organismo che ne è colpito: i partiti, se ancora godono di una qualche considerazione, è soltanto in virtù del fatto che sono gli unici strumenti legittimati di approdo al governo degli Enti dello Stato nelle sue diverse stratificazioni. Cessando di essere luogo di analisi e di elaborazione motivazionale delle problematiche sociali, economiche e culturali, hanno però mancato di rinvigorire le istituzioni ai fini della crescita dei livelli di democrazia e di giustizia sociale. Il risultato è nell'impoverimento del concetto di *rinnovamento politico*, sminuito al semplice ricambio generazionale e, da taluni, presentato miseramente con la infelice metafora della *rottamazione*: un modo come un altro per proporsi nel governo della cosa pubblica assumendo, con l'elettorato, impegni contenutistici talmente aleatori da poter consentire ogni eventuale elusione di coerenza politica.

Avrebbe, allora, ancora senso l'attuale percorso che conduce al governo delle istituzioni attraverso i partiti? O non sarebbe il caso di affiancare - parallelamente al sistema partitico - un nuovo meccanismo, a compensazione almeno parziale delle attuali inefficienze, che sia in grado di garantire, e comunque estendere, migliori livelli di partecipazione democratica e di rappresentanza istituzionale?

La risposta oggi più efficace è nel **Consiglio delle Autonomie Locali**, organismo introdotto nel 2001 con la riforma del Titolo V della Costituzione.

La sua funzione è ancora considerata marginale, eppure nel CAL sono presenti tutti gli elementi utili per giungere ad una riforma delle istituzioni che sia capace di garantire una partecipazione lineare del popolo alle scelte programmatiche di governo ai vari livelli istituzionali nonché dare nuovo slancio e vitalità democratica ai territori del Sistema Paese.

Il CAL, per caratterizzarsi sempre più come organismo di coordinamento degli Enti Locali, sarebbe bene possa progressivamente instradarsi verso il ruolo di diretto interprete delle istanze dei diversi territori della Sardegna già senza dover attendere la riformulazione della attuale articolazione che lo disciplina. **Meriterebbe, infatti, essere riconsiderato il sistema di rappresentanza degli Enti Locali al suo interno: non in base alla stratificazione derivata dalle dimensioni demografiche dei Comuni, bensì in relazione a Zone Omogenee di Programmazione Territoriale.**

Iniziare quindi un percorso di rinnovamento che non potrà essere condotto in solitudine: dovranno essere coinvolte tutte le **energie strutturalmente alternative** a quei soggetti sociali, economici e culturali che ritardano o oppongono resistenza, anche per loro natura costitutiva, ad ogni forma di mutamento verso una maggiore partecipazione del popolo alle scelte di governo, ad iniziare dalle comunità locali.

4.

In tale prospettiva, **riteniamo estremamente importante una “alleanza” – intesa anche nella accezione gramsciana – del Consiglio delle Autonomie Locali con le Diocesi della Sardegna. Tali organismi, seppure di natura meramente ecclesiale, rappresentano comunque delle Zone Omogenee di fatto, in quanto luoghi di riunione e unione dei Cittadini nonché di vari organismi associativi, motivati da comuni idealità sociali, culturali e religiose.** Una risorsa eccezionale che costituirebbe grave perdita ignorare.

Potrebbero costituirsi, così, **luoghi di comune discernimento** che possano alimentare la cultura dell’armonia sociale e dell’unità della Comunità pubblica sarda, quali principio-guida con cui misurarsi – di volta in volta - nelle dinamiche di programmazione dello sviluppo regionale.

Sotto questo aspetto, La Legge Regionale n. 2/2016 di Riordino del Sistema delle Autonomie Locali, ha reso più difficili i rapporti tra le Comunità territoriali, ponendo, implicitamente ma efficacemente, ulteriori divisioni tra i cittadini dell’Area Metropolitana e gli altri. Le dinamiche legate allo spopolamento dei territori dell’interno verso le Città ed i Centri costieri necessitano di una risposta politica urgente: **è necessario passare dal concetto di Città Metropolitana** (organismo accentratore dei poteri nonché divoratore di risorse finanziarie) a quello di **Comunità Territoriali Gemellate** che condividono risorse e problemi, nella prospettiva di ricercare comuni formule risolutive. No quindi a “Città Madre”, che finiscono per degenerare in matrigna, ma a Comunità territoriali sorelle, che collaborano sul piano della pari dignità.

Se la democrazia è **«Quell’ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune»** rifluendo nell’ultimo risultato a prevalente vantaggio di gruppi sociali più deboli¹, allora ricade su ciascuno di noi – commisuratamente al ruolo ricoperto – la responsabilità di ogni mancato risultato in tal senso.

¹ Giuseppe Toniolo, “Democrazia Cristiana - concetti e indirizzi” in Id., Opera Omnia, Vol. I, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1949, pag. 26).

ALLEGATO

APPELLO PER LE ELEZIONI REGIONALI DELLA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

In occasione delle prossime elezioni regionali della Sardegna, il coordinamento regionale della Pastorale Sociale e del Lavoro intende richiamare i bisogni prioritari che affliggono la nostra isola invitando i cattolici e tutti gli uomini di buona volontà ad esercitare il proprio diritto di voto e dare il proprio consenso ai partiti o alle coalizioni che condivideranno, nei loro programmi, le indicazioni della Pastorale Sociale e del Lavoro regionale.

Ispirandosi anche al messaggio della conferenza episcopale sarda alle Chiese e alla società della Sardegna “GIOVANI LAVORO E SPERANZE PER IL FUTURO”, la PSL ritiene che le priorità possano essere individuate in:

NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

La crisi degli ultimi decenni ha reso indispensabile disegnare un nuovo processo di sviluppo. La PSL ritiene fondamentale che questo nuovo processo ponga come elemento prioritario la centralità della persona e la valorizzazione delle potenzialità dei territori salvaguardando, finché è possibile, i settori economico-produttivi esistenti e investendo concretamente in tutti gli altri finora sottovalutati e non adeguatamente sostenuti. È necessario riconoscere nelle **“Comunità” locali** (in ciascuna di esse e nel loro ‘insieme’) i luoghi imprescindibili di formazione dei “Cittadini”: come loro membri e corpo, in virtù della “partecipazione” (istituzionalmente ordinata e realmente svolta) alla individuazione programmatica e al perseguimento quotidiano del “bene comune”. Ai governanti spetta il conseguente dovere - “servizio” di ascolto sapiente e attivo, fatto di proposta e di esecuzione. Diventano, così, possibili le politiche di accoglienza, inclusione e integrazione.

IL LAVORO

Affrontare la crisi occupazionale che coinvolge in primo luogo i giovani, ma non solo. Consideriamo il lavoro non solo un mezzo per sostenere la famiglia, ma anche un’azione collettiva, di cooperazione, di solidarietà e di enorme valore sociale. Per questa ragione non condividiamo la corrente di pensiero che si sta facendo sempre più strada la quale sostiene che si possa vivere bene senza lavorare affidando al welfare il compito di finanziare la disoccupazione e la sottoccupazione. La crescita di opportunità stabili e non temporanee di lavoro consente di fornire speranza per il futuro particolarmente per le nuove generazioni che vedono come unica alternativa alla disoccupazione quella dell’emigrazione. La creazione di posti di lavoro, inoltre, costituisce la misura più efficace per combattere la povertà e l’emarginazione.

L’ISTRUZIONE

L’istruzione costituisce un elemento centrale nella formazione del capitale sociale e nella vocazione imprenditoriale così come rappresenta un assetto determinante per una maggiore consapevolezza sociale. Il rilancio di una formazione professionale non illusoria, accessibile a tutti e qualificante costituisce una urgenza non più derogabile. Come anche è urgente la valorizzazione di quei saperi non tecnici, ma umanistici e letterari che costituiscono la base di ogni discorso scientifico.

LE INFRASTRUTTURE

Le infrastrutture possono determinare un generale miglioramento delle attività delle imprese e quindi spingerne in avanti la possibilità di produzione.

È tutto il sistema delle infrastrutture a soffrire. L'indice di accessibilità della Sardegna è venti punti inferiore alla media italiana. In tal senso è necessario definire quanto prima le questioni legate alla condizione di insularità.

I problemi riguardano anche l'acqua, l'energia, i porti, le infrastrutture tecnologiche. Particolarmente problematici appaiono i trasporti che condizionano in maniera determinante lo sviluppo del turismo, ma anche dell'agro industria e in generale di tutta l'economia.

LA SANITÀ E IL SOCIALE

Impensierisce l'aumentata difficoltà, anche sotto il profilo economico, nell'assistenza sanitaria. Le politiche sociali risultano schiacciate da interventi di natura sanitaria che non fanno altro che cronicizzare e istituzionalizzare il disagio. Particolarmente preoccupanti appaiono i problemi degli anziani, dei malati psichiatrici – il cui numero è drammaticamente in crescita – e dei disabili. La qualità della vita richiede accessibilità ai servizi indispensabili e la presa in carico della persona nella sua integralità, attivando processi di sostegno e di accompagnamento per i più deboli. Urge promuovere e sostenere l'affido familiare e interventi legati all'abitare assistito.

SPOPOLAMENTO E NATALITÀ

Sono oltre 40 anni che si parla di spopolamento in Sardegna senza che l'emorragia si sia in qualche modo tamponata e magari arrestata. Il tasso di fecondità delle donne sarde è tra i più bassi in Italia e continua l'invecchiamento della popolazione e lo spopolamento dei comuni specialmente quelli interni e più piccoli. Le politiche per il welfare troppo spesso hanno finito per rappresentare solo trasferimenti in danaro, senza promuovere e sostenere un vero processo di inclusione sociale, culturale e lavorativa. Supporti alle famiglie specie quelle più numerose e incentivi specifici per le giovani coppie che decidono di restare nei paesi dell'interno insieme ad altri provvedimenti potrebbero contribuire a frenare il fenomeno dello spopolamento.

CUSTODIA DEL CREATO

Infine si sottolinea la necessità del rispetto della natura e dell'ambiente oltreché la necessità di interventi strutturali a tutela del territorio quali bonifiche e riqualificazioni di siti produttivi propedeutici all'avvio di riconversioni e economiche e implementazione dei nuovi modelli di sviluppo.

Cagliari, 27 gennaio 2019

F.to Dr. Franco Manca